

Gli scacchi di Chitarrella

Franco Pratesi

Chitarrella è un personaggio leggendario tenuto in grande considerazione dagli appassionati dei giochi italiani di carte. Secondo la tradizione, sarebbe stato un prete napoletano che avrebbe scritto, verso la metà del Settecento, uno o due trattati con le regole del tressette e dello scopone. Queste regole, di cui si conoscono copie a stampa soltanto dalla metà del secolo successivo, furono compilate in latino maccheronico in uno stile che si rivela molto sintetico ed efficace – tanto che sono state ripubblicate più volte, anche in traduzioni italiane e napoletane.

Tra le varie ristampe delle regole di Chitarrella alcune comprendono la descrizione di altri giochi popolari, per lo più di carte. Alla base del presente studio si trova un'edizione napoletana molto rara (apparsa solo una decina di anni dopo le prime attualmente note), in cui l'appendice alle regole di Chitarrella riguarda niente meno che gli scacchi: *Delle Regole di giocare e pagare nel mediatore e tressette del Signor Chitarrella. Traduzione dal latino nel nostro idioma italiano. Con aggiunte sul giuoco degli scacchi*. Napoli, Tipografia Ruggiero, Vico Cinquesanti 58, 1856 pp. 12+8.

Naturalmente non ci si può attendere notizie in grado di rivoluzionare le nostre conoscenze storiche: la letteratura italiana sugli scacchi era all'epoca già vecchia di secoli. Sono però interessanti la provenienza napoletana – dopo le prestigiose edizioni del Salvio e altre minori – e diversi particolari delle regole, oltre al fatto stesso dell'associazione al nome famoso di Chitarrella. Senza entrare nel merito della ricca storia degli scacchi a Napoli, già delineata dal nostro maggiore storico (A.Chicco, *Gli scacchi nel regno di Napoli*. Milano 1948), si passerà in rassegna e si commenterà brevemente il contenuto dell'opuscolo citato.

Il testo relativo agli scacchi occupa qui otto pagine che sono numerate a parte, dopo le prime 12 delle *Regole di Chitarrella*, lasciando

presumere una loro apparizione anche in forma autonoma. Qui costituiscono un'appendice che è già preannunciata nel frontespizio: "con aggiunte sul giuoco degli scacchi".

La p. 1 riporta solo il titolo: *Regole utilissime sul giuoco degli scacchi*. La p. 2 contiene l'*Avvertenza ai lettori*. L'opuscolo si presenta bene: un libriccino che non dà né peso né impaccio e tuttavia è in grado di risolvere dubbi e questioni. Da p. 3 a p. 8 sono elencate e numerate con numeri romani le venti *Regole del giuoco*, riassunte qui di seguito.

- I. Si tira a sorte colore e mossa; in una serie di partite il colore si alterna ma la mossa si conserva fino alla vittoria dell'avversario.
- II. Qualsiasi pedone alla prima mossa può fare due passi e ciò sempre, perché non è ammessa la presa al varco.
- III. La promozione avviene a un pezzo mancante con eventuale sospensione finché non ne manchi qualcuno, con l'avvertenza di non promuovere ad alfiere se dovesse muovere su case dello stesso colore di uno già esistente.
- IV. L'arrocco – all'Italiana – è libero tra le case di re e torre comprese.
- V. L'arrocco non è permesso: 1) con pezzi intermedi, 2) con re o torre mossi, 3) se il re passa per casa sotto scacco, 4) se arroccando re o torre attaccano pezzi o pedoni avversari, 5) per sfuggire a uno scacco. Avendo arroccato erroneamente si deve muovere torre o re.
- VI. Arroccando non si può muovere nessun pedone. Altrove è in uso (da poco tempo e da pochi giocatori) di muovere di un sol passo il pedone di torre o di cavallo di re, senza poter catturare pezzi o pedoni avversari.
- VII. Se non si è detto "acconcio", "accomodo", o simili espressioni, si deve muovere, se possibile, un pezzo toccato. Senza però gli eccessi di chi pretende di far muovere pezzi contro le regole o di muovere il re; pezzi rovesciati o spostati accidentalmente si possono liberamente rimettere al posto.
- VIII. Un pezzo avversario toccato va preso; la mossa è libera se la presa non è possibile.
- IX. Se si muovono o si toccano due pezzi è l'avversario a scegliere quello da muovere.
- X. Un pezzo posto in una casa va lasciato lì anche se ancora tenuto, a meno che si stia spingendo lungo una colonna nel qual caso può proseguire (ma non retrocedere).

- XI. Se uno dice “scacco” senza toccare pezzi può muovere come vuole; se toccando un pezzo deve muoverlo, se possibile, in modo da dare scacco; se ha già mosso senza dare scacco, prevale il fatto alla voce e la mossa resta valida.
- XII. Escluso il re, un pezzo mosso contro le regole può essere a scelta dell’avversario catturato o fatto muovere regolarmente o lasciato dove si trova se compatibile con le regole del gioco.
- XIII. Lo scacco va annunciato, altrimenti non è obbligatorio pararlo. Se annunciato alla seconda mossa si ritira la mossa precedente. Se sono passate due o più mosse il gioco va a monte. Se con le mosse intervenute si è rimediato all’errore, il gioco continua.
- XIV. Il gioco va a monte anche giocando con disposizione sbagliata di scacchiera o pezzi oppure con pezzi o pedoni in meno oppure con due alfieri su case dello stesso colore.
- XV. Qualunque diritto deve essere richiesto prima di muovere altrimenti è perso se non contravviene alla natura del gioco.
- XVI. Assolvendo l’avversario da qualche pena, non si può pretendere reciprocità.
- XVII. Con re solo, eventualmente accompagnato da pedoni bloccati, si può pretendere il matto in 50 mosse; lo stesso per alcuni finali “teorici”.
- XVIII. Casi di patta, oltre al precedente, sono stallo e perpetuo (non limitato alle attuali tre mosse). Se uno rimane con forze superiori ma non sufficienti a vincere è patta e non si può chiedere il mezzo-vinto come usa all’estero. Nemmeno il mezzo-vinto francese quando si dà scacco matto dimenticando di annunziarlo. *Similmente riesce patto il giuoco qualor le parti stanno amendue nelle difese, niuna trovando espediente di attaccar il nemico.*
- XIX. Durante il gioco non è permesso aiutarsi con scritti, neppure propri; tanto meno chiedere il parere degli astanti, altrimenti il giocatore perdente può non pagare la perdita. Per suggerimenti non richiesti il giocatore si può rifare eventualmente sul suggeritore e non sull’avversario che è libero di accogliere il suggerimento. Se la partita è interrotta per validi motivi e viene ripresa a distanza di tempo *la legge non può, ne pretende di provvedere.*
- XX. Esistono eccezioni all’applicazione di queste leggi: 1) ogni giocatore deve uniformarsi al Paese dove gioca e all’esatta osservanza dei patti; ad esempio può essere richiesto di annunciare lo scacco alla donna, arroccarsi solo dal lato di re, pattare dopo non più di dodici

mosse se resta il re solo, contare lo stallo per mezzo vinto; 2) per giochi di vantaggio possono valere leggi diverse che sono qui considerate inutili in quanto *fuori della naturale istituzione del giuoco*.

Da questo breve testo si ricavano diverse informazioni utili sul gioco degli scacchi a Napoli a metà Ottocento. Intanto vi si giocava – non sorprendentemente – all’Italiana, con le note caratteristiche dell’arrocco libero, della promozione a pezzo già catturato e del mancato riconoscimento della presa al varco. Nell’arrocco, una limitazione non riscontrabile negli scacchi attuali è l’impossibilità di arroccare se così facendo si attaccano pezzi o pedoni avversari.

Di particolare interesse sono le descrizioni delle maniere di gioco non ammesse: è infatti poco plausibile che siano state elencate senza che avessero un numero consistente di seguaci. Una delle più curiose è la mossa del pedone (di torre o cavallo) che può avanzare di una casa durante l’arrocco. Che le regole dell’arrocco siano state le più difficili da uniformare è indicato anche, tra l’altro, dal suggerimento di accettare eventualmente l’usanza locale di arroccare solo dal lato di re.

Alcune regole prescritte apparirebbero oggi curiose come il mantenimento della mossa iniziale pur cambiando i colori. Piuttosto equilibrate si presentano invece le regole relative a pezzi toccati o mossi erroneamente. In almeno un paio di casi il presente “legislatore” appare addirittura profetico: nella regola XVIII sembra pensare a molte delle attuali partite fra grandi maestri; nella XIX alla sospensione delle partite di campionato.

Qualche indicazione interessante si riferisce anche ai termini tecnici utilizzati per gli scacchi: passar battaglia per prendere al varco o “en passant”; tratto o tiro per mossa; tavola per perpetuo; soprattutto, la torre ancora chiamata con il termine di rocco, che per secoli indicò il pezzo quando era il più forte sulla scacchiera!

Per inquadrare meglio questo testo nella letteratura scacchistica italiana si deve considerare che una vera e propria fioritura di manuali scacchistici si ebbe solo negli ultimi decenni del secolo. I manuali che circolarono in precedenza non furono molti, specialmente se si prescinde dalle piuttosto numerose edizioni degli autori modenesi. Come precedente diretto si può probabilmente citare solo un’edizione, stampata a Palermo nel 1852: *Regole sul giuoco del mediatore, del tressette e degli scacchi*, che lo scrivente non ha finora potuto esaminare. A giu-

dicare dalle date, sembrerebbe proprio Palermo, altra città di antica tradizione scacchistica, ad aver per prima associato gli scacchi al Chitarrella!

Si tratta di un collegamento che ricorda Edmond Hoyle: certamente l'autore più famoso su scala mondiale di manuali sui giochi. Hoyle cominciò con lo scrivere un trattato sul whist nel 1742; non solo se ne ebbero molte riedizioni ma via via vi furono aggiunti nuovi giochi, anche dopo la sua morte, tanto che il nome di Hoyle ha finito per indicare nel mondo anglosassone un manuale completo di giochi da interno. Il Chitarrella non ha avuto pari fortuna, anche per i limiti del nostro mercato editoriale.

Con il libro qui in esame Napoli fu pronta a rilanciare quella originale associazione Chitarrella-scacchi. D'altra parte, la stessa Napoli riassumerà di lì a poco un posto privilegiato nella letteratura scacchistica nazionale con la *Miscellanea del giuoco degli scacchi* di Carlo Usigli (del 1861 ma già apparsa dal 1859 nella *Ricreazione per tutti*). Ma lì si cercherà di attribuire agli scacchi un carattere più internazionale, propagandando regole assai diverse da quelle che si conservano, associate al nome del misterioso Chitarrella, nel testo qui esaminato.